



www.bloodysoundfucktory.com

TUCANO

Homeless Mandingo

bloody026, Cassette Ltd. Edition, 2012



SENTIREASCOLTARE

Stefano Gaz

Se la co-produzione è una delle tendenze discografiche di questi ultimi anni Tucano ne è indiscutibilmente il re. Si sono messi in cinque a produrre questa cassetta, tra etichette italiane e non: in rigoroso ordine alfabetico abbiamo Bloody sound fucktory, Brigadisco, Das, no=fi recording, e Zam Zam Records. Perché l'unione fa la forza e abbatte i costi di produzione. Ad ogni modo, Tucano altri non è che David Starr, movimentatore della scena marchigiana e già noto su queste pagine come membro degli One Fuck One, ora al debutto con questo progetto solista. A colpire subito è l'approccio weird-anarcoide di Starr, che mette insieme i drones drogati degli Heroin in Tahiti con frammenti wave/noise e un cut-up fatto di samples/spoken-words stralunati senza perdere coerenza in fase di assemblaggio, anche grazie all'aiuto di "prezzemolo" Mattia Coletti in post produzione. Tanto per fare qualche esempio si potrebbero citare i low synth di Padre pio non è tucano che fanno da tappeto sonoro a un sermone radiofonico in stile Radio Maria, con dissolvenza finale incapsulata tra soundscape artico e un ronzio FM. Oppure Tucano adios! Tucano adios! che tra un kazoo e un arpeggio di chitarra sembra immergersi nell'ambient rock della Kranky. E poi non mancano nemmeno gli episodi più vicini all'esperienza wave degli One Fuck One, magari meno dark ma più accattivanti come Rita ama Tarzan e la chicca Message part two/tenersi per mano è pornografia, un drumming eccitato che finisce letteralmente in orgasmo. C'è tanto del sottobosco italiano in Homeless Mandingo ed era forse inevitabile visto le molte componenti coinvolte (tra cui si annovera anche Ciro Fanelli per la realizzazione dell'artwork). Ciononostante lo sguardo di Starr rimane carismatico e desideroso di spingersi oltre il contesto. Una sfida vinta senza ombra di dubbio. (7.4/10)

ONDAROCK

Davide Tucci

Homeless Mandingo? Meglio non farsi troppe domande circa il totale nonsense del titolo della prima fatica di Tucano, neonato progetto solista di quel mattacchione di David Starr (co-fondatore degli One Fuck One), così come riguardo ai titoli delle nove tracce che contiene. Ovviamente, il fatto che la sua release, distribuita in sole

sessantadue copie su nastro, sia stata affidata all'italianissima Bloody Sound Fucktory colloca questo esordio nell'ambito di quel rock alternative-psych-tribal-garage-noise-wave che continua a spopolare nel panorama underground di questo stivale malconcio. Ma si tratta di un incasellamento puramente formale. Meglio non chiedersi, inoltre, che cos'abbia spinto il buon Starr a campionare una tranche consistente di una catechesi pre-natalizia, tratta da una delle trasmissioni della sempre più ubiqua regina della radio-Maria-fonia, e ad affiancarla a un minaccioso proclama nazista, nella fase di missaggio della opening track "Padre Pio non è tucano" - vestita di tutto punto da polverosa b-side dei migliori Suicide. Meglio non indugiare neppure sui bislacchi messaggi di segreteria inseriti nelle sulfuree "Message Part 1" e "Message Part 2" (quest'ultima impreziosita da un lungo campionamento finale fatto di gemiti da gang bang), ovvero sull'urlo tarzaniano che apre, per l'appunto, l'electro insistente di "Rita ama Tarzan". Molto meglio dismettere i panni dell'ermeneuta "a tutti i costi", all'inutile ricerca di un "Santo Graal semantico", e abbandonarsi alla morbida lisergia di "Mio zio si fa gli acidi dentro l'armadio" o alla cupezza filmica di "Kill You" e "Tucano Adios! Tucano Adios!", che ricordano da vicino Howard Shore quando lavora per Cronenberg. Decisamente più sano e soddisfacente è cacciare sudore con la scheggia impazzita "Ufo M Ufo" e sollazzarsi in generale con l'ascolto di questo insalubre "divertissement" (scaricabile gratuitamente su Bandcamp) partorito dalla mente allucinata di quest'ambigua entità zoomorfa che è Tucano. (6.5/10)

IN YOUR EYES

Francesco Cerisola

Davide Starr, messi momentaneamente da parte gli OneFuckOne, ritorna con un nuovo lavoro (Homeless Mandingo) e un nuovo nome (Tucano). Il disco (in download gratuito o acquistabile sotto forma di cassetta - edizione limitata a 62 copie) si compone di nove pezzi caratterizzati da dilatazione sonora e passione per sentimenti quali ansia e angoscia.

L'apertura del lato A del lavoro è affidata all'inquieta e straniante Padre Pio Non E' Un Tucano che, giocata su tensione, senso d'angoscia e ansia crescente, tiene incollati alle casse per tutta la sua durata (prima di cedere il passo alla più rassicurante e lisergica Mio Zio Si Fa Gli Acidi Dentro L'Armadio). Rita Ama Tarzan, introdotta dall'urlo dell'eroe, scorre spessa e grassa, tra synth, scarne ritmiche di batteria e spezzoni cinematografici, mentre Message Part 1/Lucrezia B E La Terza Adolescenza, tra sonorità ansiogene e testo demenziale, apre a Kill You e alla sua inquietudine. Il lato B della cassetta parte con la destrutturata e polverizzata Ufo M Ufo (come prendere a picconate un pezzo industrial) e con i gemiti di piacere misti a chitarre opprimenti di Message Part 2/Tenersi Per Mano E' Pornografia. Tucano Adios! Tucano Adios!, quindi, ritrova l'equilibrio sviluppando melodie riflessive e introverse mentre God Save The James Deans conclude tra ruvidezza e leggere distorsioni. Homeless Mandingo è un disco (o cassetta) che richiede molta attenzione per essere compreso. Le canzoni, ostiche all'ascolto, scorrono lente e incessanti, rifiutando la canonica forma canzone e abbracciando angoscia, inquietudine e passione per l'assurdo: un lavoro per stomaci forti.

INDIE ZONE

Bartolo Casiraghi

È quella dell'istrionico Marchigiano David Starr la mente dietro "Tucano", primo progetto solista dopo FuckOneFuck. E che mente... "Homeless Mandingo" è un disco (o una cassetta!) estremamente ispirato, che vuole farsi ascoltare con il cervello acceso ma che concede momenti di pura estasi elettronica anche senza cercare quell'unità di fondo che viene sussurata continuamente lungo le sue nove tracce, fra un riverbero e l'altro. Tucano propone un'insieme di visioni per una visione di insieme, con un uso

magistrale di samples e cut-up dalle provenienze più disparate sempre adagiati su un tappeto sonoro cangiante e dalle variegata ispirazioni: si percepisce subito dal curioso statement che apre il disco, " Padre Pio Non È Tucano": su una base minimale di synth che può rimandare ai Suicide degli '80 , Starr decide di incollare un sinistro spezzone registrato da Radio Maria e sfumarlo in dissolvenza con venti sonici che portano dritti a "Mio zio si fa gli acidi dentro l' armadio", un momento di bellezza rara dove la scuola Spacemen 3 fornisce quel liquido arpeggio di fondo baritonale che supporta l'intero trip sonoro fra bordoni gentili e quelli che nelle orecchie di chi scrive sono canti di muezzin che sembrano nati apposta per essere messi lì. Ma il disco presenta presto il suo lato più ritmato, là dove il viaggio si fa più grottesco e turbolento, dove inizia la trance incalzante un po' Trans Am che accompagna l'urlo di Tarzan in "Rita ama Tarzan", per non parlare di "Message part 1/Rita e la terza adolescenza" che pur nella sua semplicità non dispiacerebbe sicuramente a gente come Sufjan Stevens. Il Tucano vola in cieli sempre più cupi e claustrofobici, dissonanti e disperati come un Peter Murphy ("Kill you") , si concede un felice sosta rave che riscatta il ritmo di fondo dell'album ("Ufo m Ufo") e si posa finalmente alla settima traccia, muto spettatore dell'amplesso registrato su "Message part2/tenersi per mano è pornografia", consumato nella psichedelia più malata e destabilizzante. Poi, Il Tucano muore, lentamente, in sette minuti di battito funereo, e lascia lo spazio ai "James Deans" dell'ultima canzone (ma si potrà parlare di canzoni ?) dove una volta ancora il messaggio è solo suggerito e non mostrato, sotterrato e annichilito dal rumore e dai droni elettronici, tanto che solo dopo un po' si riconosce la voce texana di Bush in mezzo alle impietose pulsazioni noise, e solo alla fine, quando la voce rimane da sola, si capisce che è il discorso che il presidente tiene in seguito ai fatti dell' 11 settembre. Ora, va da sé che in questi casi, e in generale al cospetto di lavori così challenging da qualsiasi punto di vista, formale e contenutistico, ci sia poco da speculare su significati reconditi e polemiche gratuite: la vera cifra di dischi del genere è l'essere ragion sufficiente di sé stessi, suggerendo un messaggio senza pretendere di darne troppo conto. Tucano è un esperimento del tutto riuscito, forgia con la sua attitudine tropical wave un disco "impegnativo" senza impegnarsi, e senza prendersi troppo sul serio – un dato, quest'ultimo, che fornisce forse la chiave di lettura più onesta per un'opera così atipica.

OSSERVATORI ESTERNI

Marco Tonelli

Lo ammetto, ci ho messo un po' per scrivere di "Homeless Mandingo", opera prima del Tucano, progetto elettronico dietro il quale si nasconde quel folle di David Starr.

Non è facile entrare nel mondo morboso e allucinato del sarto elettronico dal becco giallo. Un armadio pieno di acidi e una valigia piena di dischi dei Suicide, questo il bagaglio giusto per affrontare il taglia e cuci continuo delle nove composizioni del disco. Il resto è tutta farina del sacco dell'artista marchigiano, un chirurgo di quelli bravi, capace di inserire groove ipnotici e ritmi spastici quando meno te lo aspetti. Un agglomerato di sample, drone, progressioni turbo-rock, orgie di noise effect e inaspettate escursioni nell'ambient. Un mondo caotico, in cui è difficile trovare l'appiglio giusto, ma quando lo trovi, non ce n'è per nessuno. L'universo di "Homeless Mandingo" è una dimensione oppressiva, capace di schiacciare l'ascoltatore con terrificanti campionamenti di Radio Maria o grotteschi gemiti da spazzatura pornografica, e trascinarlo allo stesso tempo su scale mobili di synth e ragnatele rumoristiche. Inno alla commistione sonora, al cut-up messo in musica e al caos artificiale. Difficile stabilire cosa sia più ipnotico e disturbante, se i muri di sintetizzatori o quelli di parole del prete campionato sul finale di "Padre Pio non è Tucano". Si tira un respiro di sollievo sugli arpeggi sognanti di "Mio Zio si fa gli Acidi dentro l'Armadio", per poi ributtarsi con un urlo sul groove da elettroshock di "Rita

ama Tarzan". Il motore rombante di "Ufo M Ufo" ci trascina spedito verso una nebulosa di rumorismi e scariche elettrostatiche impossibile da districare. "Tucano Adios! Tucano Adios!" vale da sola il prezzo del biglietto: atmosfere ovattate, nuvole di riverberi e voci campionate ad indicare la via. La voce del Tucano non sempre è comprensibile, quando parla non tutti lo capiscono, ma quando capita succedono cose strane e sorprendenti. (6.5/10)

DISTORSIONI

Antonio De Luca

Figura bislacca del panorama musicale italiano, compositore e manipolatore di suoni, il fanese David Starr, camuffato nei panni di un -trasandato- gentlemen inglese, a poco più di un anno dall'esordio del riuscitissimo progetto oltranzista OnefuckOne, (condiviso con la voce mantrica di Luca Giommi) torna a metter in musica le sue strambe visioni retro-futuristiche. Grazie ad un lavoro solista a dir poco eccentrico e accattivante che, nel saper miscelare tecnologia e sonorità tradizionali, laico misticismo e scienze geometriche, alterna episodi asfissianti e oscuri a momenti più divertenti e divertiti, sembra trarre la sua forza, da un sapiente ibrido dosaggio. Riesce a coniugare infatti, rigettandola sottoforma di un coeso e geniale pasticcio di tropical wave, synth-punk, electro e ambient ricco di sentori cosmici, sensibili tensioni, bordoni, abbuffate di samples e tagli e cucì elettronici, voci filtrate e schiamazzi, droni da videogame, conversazioni telefoniche, filosofia e religione, una gran commistione di stili senza prendersi mai troppo sul serio. Però, anche se è ben chiara la missione ludica, i quesiti abbondano, del tipo: qual è il legame che unisce i curiosi personaggi che animano questa sorta di 'pazzo mondo di David Starr'? Perché sono tutti marchiati a fuoco da una triplice croce? Perché sembrano tutti molto sensibili alla chiamata del vizio? Chi è questo Dio-Tucano protettore, magnanimo e giocherellone, che mette il beccone colorato dappertutto? E il mandingo senz'atletica agitatore di folle? Difficile risolvere l'arcano e darne un'interpretazione, più facile lasciarsi coinvolgere da questo viaggio/allucinazione immaginifico e surreale, dove il nostro suona tutti gli strumenti avvalendosi del solo 'el capro' ai piatti acustici. Accantoniamo per un attimo il caos non-sense di qui sopra e veniamo al discorso prettamente musicale. Se a confermare la sua bravura nel confezionare litanie tumultuose alla Suicide, ci pensa l'iniziale Padre Pio Non è Tucano, dove la catechesi di un imprecisato pastore evangelico, registrata direttamente da Radio Maria e un proclama hitleriano vengono sepolti da un mare ciclico di droni elettronici e da un battito sincopato, a stupire più di tutti sono i brani intimisti e ambientali, come l'ipnotica Mio Zio Si Fa Gli Acidi Dentro L'Armadio, che si dipana tra languidi e onirici accordi di chitarra hawaiana, brusii mantrici, magnetiche pulsazioni elettroniche e suggestioni mediorientali, che evocano il paradiso bucolico auspicato dai KLF nel mai troppo citato Chill Out, o anche la lunga ballata psycho-folk da seduta psichiatrica Kill You, strimpellata senza convinzione e cantata con ancora meno enfasi. Non che i momenti più frenetici siano meno avvincenti anzi: l'irruenta e dissonante trenata krauta Ufo M Ufo e l'orgia synth psichedelica di Message Part 2, dall'incedere marziale e copulazione (anale) conclusiva, mostrano spavalidamente la loro 'tucanità'. Il finale nichilista, con la morte del Tucano, nel requiem per synth e kazoo di, appunto, Tucano Adios!, a favore dell'esaltazione del sogno americano, qui rappresentato dalla ribelle figura di James Dean (Good Save The James Deans), dedito al culto del dio denaro, se non aiuta a spiegare il senso dell'opera, quantomeno fa avanzare qualche riflessione. I testi bizzarri e la variopinta copertina a cura di Ciro Fanelli, dall'iconografia pop, contribuiscono a condire la follia di un album che è anche il frutto di una riuscita collaborazione tra etichette indipendenti nostrane e estere. Poco meno di cento copie in formato cassetta, per un cult già preannunciato. Affrettatevi... tuc tuc.

THE BREAKFAST JUMPERS

Dicesi "tucano", con "t" minuscola, un uccellone Sud americano giocherellone dal becco enorme color arancio. Dicesi "Tucano", con "T" maiuscola, il recentissimo progetto solista di David Starr, già OneFuckOne con Luca Giommi. All'inizio della corrente primavera, il suddetto Tucano se ne esce con 62 copie contate in cassetta - nel senso di nastro sonoro - di un lavoro dal titolo Homeless Mandingo, e se ne va a portare le sue musicine sintetiche in giro per mezza Europa - Svizzera, Francia, Gran Bretagna, Belgio, Germania. Tucano, chi è questo Tucano? Prima di tutto di lui sappiamo che non è Padre Pio, perché Padre Pio non è Tucano (vedi traccia d'apertura del disco), e perché la proprietà commutativa dice che scambiando tra di loro gli addendi il risultato non cambia. Poi sappiamo che suo zio si fa gli acidi dentro l'armadio (traccia seconda), e in effetti il mood dominante l'album è di un intripante estremo (non nel senso di "trippa" ma di "trip"). Per il resto, Homeless Mandingo è un'esperienza elettronica molto anni '80, colorata di punk e kazoo, ipnotica, pazzoide, un po' porno-bestiale e un po' boccetta di Diazepam sul comodino fra un libro di Paolo Brosio e una madonnina di plastica con l'acquasanta di Lourdes. Menzione d'onore per lo splendido artwork di Ciro Fanelli. Scaricatene aggratissimo! Cosissia.

SON OF MARKETING

Nicola Orlandino

Tucano è il progetto solista di David Starr, metà del duo marchigiano Onefuckone che ha debuttato l'anno scorso con l'album "We'll Be Men Once More" con sonorità che combinavano e si ispiravano soprattutto elettronica dall'estetica tipica degli anni '80 con evidenti rimandi alla wave e alla dark di quel periodo. David Starr (che si occupa di tutto, a parte le percussioni) esordisce con "Homeless Mandingo", a cui si sono interessate ben cinque case discografiche: bloodysoundfucktory, brigadisco records, no=fi recordings, DAS, zamzamrec; riparte dal lavoro fatto col suo gruppo arricchendolo di varie sfumature: da momenti più rumoristici, a passaggi wave sino ad alleggerimenti ai limiti dell'ambient e acustici; la particolarità del suono è data soprattutto dalla destrutturazione degli schemi e un approccio alla musica dettato dalla libertà stilistica. Si parte con Padre Pio non è un tucano, nella quale viene subito dato spazio all'elemento noise e all'impetuosa trama elettronica che si arresta parzialmente solo nel finale per dare spazio allo spoken-word. Mio si fa gli acidi nell'armadio, fra le migliori del disco, prende una piega differente con delicati arpeggi di chitarra che in combinazione con l'elettronica va a lambire i campi dell'ambient.

Si cambia di nuovo ritmo con Rita Ama Tarzan, altro pezzo notevole, nel quale riemerge il lato rumoristico e appare l'ispirazione (no-)Wave della musica di Tucano. Message part 1/ lucrezia b e la terza adolescenza è un brano più ruvido e viscido, nel quale è fatto un grande lavoro con la batteria, più fredda e vibrante e che detta i tempi del pezzo. Torna la chitarra in Kill You, ma in una versione più cupa che al contrario del secondo pezzo si orienta verso un dark-ambient dall'attitudine cinematografica. Il Lato oscuro si ripresenterà anche in message part 2/ tenersi per mano è pornografia, ma la struttura elettronica è decisamente rafforzata verso un synth-pop decadente. Ma è Tucano Adios! Tucano Adios!, restando in ambito "notturno", ad essere il miglior brano per la suggestione che porta la dilatazione del suono di tutto l'arrangiamento dai synth agli effetti vocali.

La scatenata Ufo m Ufo, un esplosivo turbinio di batteria e disturbi elettronici, ci riporta al lato eccentrico della musica dell'artista marchigiano; l'epilogo è affidato allo spoken-word di God save the james deans che si avvicina maggiormente a sonorità industrial ed esalta ancora una volta l'anima noise. Un lavoro musicalmente ineccepibile e che mette in mostra varie sfaccettature del talento di David Starr. Tra le cose migliori italiane ascoltate quest'anno. (7.5/10)

LOUD NOTES

Leonardo Annulli

Padre Pio non è Tucano! È con questa ovvia ma importante affermazione di identità che si apre Homeless Mandingo, il disco d'esordio di Tucano, moniker dietro il quale si nasconde Davide Starr degli One Fuck One. La prima cosa che viene a mente ascoltando il disco è...ma chi cazzo gli suggerisce i titoli delle canzoni al buon Davide? Dell'opening track ho già detto. Seguono allegramente e in ordine sparso Mio zio si fa gli acidi dentro l'armadio, Rita ama Tarzan, Message part two/tenersi per mano è pornografia e la conclusiva God Save The James Deans. In un mondo perfetto un genio di tal fattura sarebbe insignito del nobel. Ma tant'è... E la musica? Be', qui la faccenda si fa leggermente più complicata, e almeno un paio di ascolti sono necessari per carpire la natura dell'album. Perché veramente, al di là delle categorizzazioni tentate qua sopra, Homeless Mandingo (stampato in 62, dico sessantadue copie su cassetta) è un disco nel quale è difficile rintracciare punti di riferimento, generi preconfezionati o qualsivoglia stronzata conosciuta dalla mente umana. E quindi? Fotte sega, in fondo, perché si tratta comunque di un album interessante e divertente capace di regalare 45 minuti di viaggio tra i folli sentieri della sperimentazione sonora. Homeless Mandingo (che si presenta agli occhi con una copertina bellissima disegnata da Ciro Fanelli) è un contenitore musicale dove potete trovare un sacco di elettronica (Rita Ama Tarzan su tutte), drones allucinanti e allucinanti che danno vita a quella psichedelia lo-fi saturata di noise che tanto c'è garbata negli Heroin In Tahiti, morbidi acidi lisergici da camera (Mio zio si fa gli acidi dentro l'armadio), schizzi di wave impazziti che fendono l'aria (Ufo M Ufo, Message part two/tenersi per mano è pornografia), momenti synth punk a-la Suicide (l'opening track) e campionamenti i più vari (bella la scelta di affiancare il proclama nazista al sermone in stile Radio Maria in Padre Pio non è Tucano; o la voce di Bush sul finale di God Save The James Deans). Un trip lungo un disco, per semplificare. Un'esperienza sonora che, pur con i dovuti limiti dettati dalla fruibilità della proposta, merita senz'altro di essere intrapresa.

SO FRESH, SO CLEAN

Homeless Mandingo è uno di quei titoli che di primo acchito ti fa sorridere ma che in seconda battuta lascia il campo aperto ai quesiti sul perché di tale accostamento verbale. Fughiamo subito i dubbi: l'espressione si sposa in maniera eccellente all'esordio (benché David Starr, lo squilibrato fanese dietro questo progetto, sia un frequentatore della scena darkwave italiana) di Tucano. Innanzitutto per un suono che erra fra wave 80's e avanguardia, addentrandosi in una giugla cosmica inospitale o riposandosi sotto una leggera coperta fatta di droni. Chiude il cerchio, quasi a segnare in maniera animalesca il territorio, un approccio selvaggio (le urla che aprono Rita Ama Tarzan o la chiusura spirituale di Padre Pio Non E' Tucano) al taglia e cuci. Date un fagotto alle vostre orecchie e lasciatele vagabondare.